

stizia delle leggi e la comodità della vita prestamente condussero il popolo e la città formata dalla riunione delle isole ai primi onori d'Italia.

Infatti, ebbero ben presto in loro arbitrio il commercio; perchè governando la laguna e i suoi sbocchi sul mare e le foci e il corso dei fiumi che vi si gettano, a tutto agio e sicurezza i Veneziani potevano portare dentro le terre dei barbari occupatori della penisola il sale, gli oli, i vini e i grani di Puglia. Sottentrati i Greci ai Goti, e i Longobardi ai Greci, seppero i Veneziani profittare di ogni loro guerra, noleggiando legni e vendendo viveri; più lungamente tenendosi stretti ai Greci di Costantinopoli e di Ravenna e mercanteggiando con tutti.

Calati i Franchi in Italia, il maggior lusso dispiegato dai dominatori della Venezia continentale non nocque ai Veneti marittimi, che su per il Po trassero alla famosa fiera di *Pavia* le merci sfarzose dell'Oriente, cioè *porpora, tappeti, avorio, gomma e seterie*.

I tribuni delle isole formarono la *concione generale* della nazione veneta; ma nel 697 fu istituito il *governo dogale*.

Il *doge*, la cui nomina fu per qualche tempo confermata dall'imperatore greco, che teneva Venezia come sua figlia primogenita e sua rappresentante in Italia, fu per *tre secoli* sovrano nel senso più ampio della parola. Nella seconda metà del XIII secolo il doge ebbe a suo moderatore il *Gran Consiglio* permanente, ereditario e sovrano: allora egli fu solo primo magistrato della repubblica; e mentre grado a grado saliva la scala degli onori apparenti, discendeva quella del potere reale, perchè il Gran Consiglio continuava a spogliarlo di ogni politica responsabilità.

Quel nobile vecchio, al quale i Padri della Patria presentavano ginocchioni decreti ai quali era estraneo, e che vestito di velluto e di ermellino, rilucente di gemme, di-